

Dal rifiuto della meschina Italtietta fascista alla fondazione del Club di Roma, l'instancabile attività di Aurelio Peccei

Vita straordinaria di un manager

Mario Salomone

■ Aurelio Peccei nasce a Torino il 4 luglio 1908 da una famiglia della borghesia laica e progressista, di lontane ascendenze ungheresi: il padre era stato uno dei primi socialisti torinesi. Cresce, come egli racconta nella sua autobiografia, nel clima «sobrio e forte» di una «città di stile severo e gentile».



Anche per sottrarsi «alla meschina autarchia culturale ed economica» dell'Italia fascista viaggia all'estero, passa sei mesi a Parigi frequentando corsi alla Sorbona e incontrando esiliati politici di molti paesi. Impara il russo e grazie a un viaggio premio della Lega Navale Italiana visita l'Unione Sovietica, ma non è mai stato marxista. La conoscenza del russo, oltre che dell'inglese e del francese, lo aiuta a trovare impiego alla Fiat. Nel 1930 si laurea (110 e lode) in Economia all'Università di Torino con una tesi sulla nuova politica economica di Lenin. «Sono stato uno degli ultimi studenti che si sia presentato a discutere la tesi di laurea rifiutandosi di indossare la camicia nera». La vita d'ufficio non fa per lui e Peccei convince la Fiat a mandarlo in Cina, dove resterà fino alla metà del 1939.

Nel 1933 si sposa (con rito civile), la moglie lo raggiungerà dopo alcuni mesi in Cina. Durante il lungo viaggio per nave Aurelio Peccei tocca vari domini dell'immenso impero britannico e si chiede «quando e dove sarebbe cominciata l'inevitabile ondata di sollevazioni fra tutti quei popoli che sudavano e marciavano al ritmo imposto da un paese straniero».

A Shanghai lo colpiscono i cartelli apposti all'ingresso dei giardini pubblici del quartiere internazionale: «Vietato ai cani e ai cinesi!». I cinesi lo affascinano per la

loro operosità, l'abilità in ogni sorta di lavoro e la loro saggezza, pazienza e civiltà, frutto di una cultura tramandata per centinaia di generazioni. Vive due anni a Nanchang, nell'interno, dove ditte italiane stanno costruendo una stabilimento aeronautico, dirigendovi l'ufficio affari generali.

Nell'agosto 1937 si trova sotto i bombardamenti giapponesi. Organizza l'evacuazione di un centinaio di donne e bambini della comunità italiana, tra cui la moglie, che ritroverà poi a Hong Kong. Torna in Italia nel 1939, continua la sua carriera in Fiat e aderisce a Giustizia e Libertà, il movimento da cui nel 1942 nascerà il Partito d'Azione. L'8 settembre del 1943 è tra quanti a Torino cercano di organizzare la difesa della città. Incontra insieme agli esponenti degli altri partiti

il comandante di piazza, il generale Ceironi, ma il suo superiore Adami Rossi consegnerà la regione ai tedeschi, che entrano a Torino il 10 settembre. Peccei partecipa allora ad una sorta di «consiglio di guerra» del piccolo gruppo di Giustizia e Libertà a casa di Ada Marchesini Godetti, in via Fabro, insieme a Andreis, Agosti, Foa, Venturi, Luigi Scala. Entra poi in clandestinità.

Nel febbraio del 1944 viene casualmente arrestato dalla milizia fascista, mentre è in possesso di documenti compromettenti. «Robusto come un toro», resiste alle sevizie per molti giorni, per dare ai compagni il tempo di prendere misure di sicurezza. Saranno informati dell'arresto da una donna che lo conosce, in visita alla caserma in cerca di notizie del figlio scomparso, che identifica Peccei solo grazie al cappotto, perché il viso era irriconoscibile. Peccei sarà liberato solo nel gennaio del 1944, grazie alle rivalità tra le varie fazioni fasciste. Riprende

Torino, il mercato di Porta Palazzo nel 1908



l'attività clandestina. Il 25 aprile 1945, mentre infuria la battaglia finale, Giorgio Bocca, che gli deve portare una lettera, lo trova a Torino che «ha piazzato il comando di Giustizia e libertà nella villa del senatore Agnelli, che della Fiat è padrone. L'atrio e piano terreno sono pieni di partigiani. La villa è vicina al Po, su cui ogni tanto passano i cadaveri dei cecchini fascisti». Racconta Bocca che mentre si trova nell'atrio della villa sente il fruscio delle corde dell'ascensore. «Esce un signore anziano in abito scuro, e canna. È il senatore Agnelli. Mi viene incontro e chiede: "Posso uscire per fare due passi?". "Non le conviene, senatore, stanno ancora sparando"».

Peccei, nel suo doppio ruolo di capo partigiano e profondo conoscitore della Fiat, viene nominato dal CLN commissario della Fiat insieme a Bono, Fogagnolo e Santhià al posto dei vertici dell'azienda epurati, curando la ricostruzione degli stabilimenti (colpiti al 60 per cento dai bombardamenti alleati) e la ripresa dell'attività produttiva. Dopo alcuni mesi, quando termina l'emergenza, rifiuta ogni ricompensa e riprende il suo ruolo abituale di dirigente industriale, viaggia in tutti i continenti, visita per la prima volta gli Stati Uniti.

Dirige per qualche tempo tre settori Fiat: macchine agricole, materiale ferroviario, aeronautica. È tra i fondatori dell'Alitalia. Nel 1949 chiede e ottiene la direzione della Fiat per l'America Latina, sovrintendendo a ogni aspetto dell'espansione nel subcontinente. Incontra tipi umani di ogni sorta, colleghi, operai, sindacalisti, «uomini d'affari della vecchia scuola sul punto d'essere soppiantati da nuove leve di stile americano», latifondisti, bollenti caudillos, intellettuali «malati di retorica», «studenti irrequieti», rivoluzionari ardenti, preti del Terzo Mondo, militari infiltrati, politici democratici, dittatori. Conosce Salvador Allende e ne diviene amico. Conosce Eva Peron, che giudica «la più spiccata personalità» dell'America Latina. Conserverà il suo ufficio a Buenos Aires fino al 1973.

Nel 1957, nei mesi della crisi di Suez,



Un gruppo di partigiani a Torino il 6 maggio 1945

propone la fondazione di Italconsult («una delle maggiori e più attive imprese di consulenza europee»), di cui sarà amministratore delegato e che dirigerà per quasi venti anni, diventandone poi presidente onorario. Stabilisce quindi «una base a Roma».

Arriviamo al 1964 e la Fiat lo designa amministratore delegato dell'Olivetti, azienda allora in crisi e in cerca di aiuti



Shanghai, una delle mete di Aurelio Peccei; nella foto, una veduta del lungofiume negli anni '30

esterni, che dirigerà per tre anni. Dalla fine degli anni Cinquanta Aurelio Peccei rimugina però «l'idea di continuare il [suo] lavoro di dirigente d'industria solo se avess[e] potuto allo stesso tempo servire anche ad altri fini più generali». «Viaggiando per il mondo, avevo preso coscienza che i problemi con cui la gente lottava, sovente purtroppo con scarso successo, sarebbero diventati ancor più complessi e minacciosi negli anni a venire». L'Europa gli sembra più in grado di fornire «un'atmosfera adatta alla riflessione sui bisogni e sul-

le prospettive umane», per cui si trasferisce definitivamente a Roma.

Sempre negli anni Sessanta, è tra i fondatori e membro del comitato esecutivo dell'ADELA, *Atlantic community Development group of America Latina*, impresa che opera in base a principi etici per aiutare lo sviluppo nell'area (costruita il 16 aprile 1963).

Nel 1966 nasce la prima idea dell'IIASA, *International Institute for Applied Science Analysis*. Il 27 settembre 1965 è una data importante nel cammino intellettuale di Peccei: tiene infatti al Collegio Militare Argentino di Buenos Aires un'importante conferenza. L'eco suscitata nel mondo e i contatti che ne deriva-

no costruiscono la premessa per la futura nascita del Club di Roma.

Nel settembre del 1967 Peccei tiene un'altra importante conferenza ad Akademgorodok, città della scienza siberiana: *Considerations on the need for World-Wide Planning* (Considerazioni sulla necessità di una programmazione globale).

È da questa fitta trama di contatti e di incontri e conferenze in tutti i continenti (solo per tenere i rapporti con l'amata Argentina anche quando deve ricoprire altri incarichi attraversa 300 volte l'equatore, come racconta nella sua autobiografia) che finalmente il 7-8 aprile 1968 Aurelio Peccei riunisce a Roma, presso l'Accademia dei Lincei, una serie di personalità di tutto il mondo. La riunione non andò bene, come egli stesso riferisce, perché la sfida di un confronto multidisciplinare di ampio respiro era troppo ardua per molti degli stessi, pur autorevoli, partecipanti.

Ma Peccei non è tipo da scoraggiarsi troppo facilmente: porta a casa sua un gruppetto di presenti all'incontro e con loro decide di andare avanti. Nasce così il Club di Roma, la creatura più celebre di questa straordinaria figura di «libero pensatore» (come si autodefinì), che con i suoi rapporti, tra cui il fondamentale *Limits to growth*, avrebbe segnato una svolta nel pensiero contemporaneo e nella visione dei problemi del mondo. ■